



Storia

## Nel cuore del potere di Roma

STEFANO BALDOLINI

**C**i sono tanti modi per penetrare nel cuore di una città. Se ti chiami Borges, puoi ricostruire la nascita di Buenos Aires attraverso la vita di un Evaristo Carriego. Se sei Dickens, e sopravvivi ai fumi della rivoluzione industriale, puoi risalire indenne dalle viscere di Londra. Oppure ci si può mettere in ascolto poetico e surreale, come Savinio, e guardare al passato di quella città diffusa che è la provincia, alla Arbasino, o meglio, alla Basani.

Poi ci sono gli archeologi. Il loro compito, com'è noto, è ridurre il vuoto delle conoscenze sulla storia degli antichi. Possono occuparsi – come scrive Andrea Carandini nel suo *Le case del potere nell'antica Roma* (Laterza, 2010) – «principalmente di oggetti d'arte, qualche volta di grandi monumenti». O riservare un'attenzione insufficiente «all'abitato diffuso, al tessuto fatto di case, botteghe ed edifici utilitari». In questo caso non farebbero felice uno come Balzac. Secondo il romanziere della Comédie, «ci si accorge che gli scrittori di tutti i tempi hanno dimenticato di restituirci la storia dei *moeurs*, cioè dei costumi». «Ecco dunque la ragione – continua Carandini, dal 2009 presidente del consiglio superiore dei beni culturali – per cui abbiamo dedicato un quarto di secolo a indagare un ettaro di Palatino, acquistando in questo modo un'esperienza diretta e rara della complessa e profonda anatomia del cuore della città antica, fino al terreno vergine, là dove finisce la storia degli uomini e ha inizio quella

della terra».

Ecco dunque il senso di una visita al cuore di Roma, che si svolge «quartiere per quartiere», concentrata «sul periodo che va dalla tarda Repubblica al primo Impero». In quei «luoghi ristretti della città» dove «i potenti inventavano, in un segreto raramente violato, azioni politiche oneste e scellerate, gran parte delle quali ignoriamo, perché i muri non parlano». Stiamo parlando delle alture intorno al Foro, perché «vivere vicino al Foro era una premessa del successo politico». Roma in questo senso, offre un'occasione unica. È raro infatti trovare un pezzo di città come il Palatino, un quartiere «centralissimo in cui vivevano vestali e sacerdoti». Per gli archeologi, i dettagli, anche quelli più insignificanti, hanno un valore inestimabile. Può esserlo un frammento di un'anfora. Oppure citare in premessa una frase da *L'Ardore* di Roberto Calasso, che presumibilmente viene dato alle stampe insieme (se non subito dopo). Il massimo dell'ironia per un archeologo, aprire un libro con un frammento di futuro, pur editoriale.

